Bruno Bersani

70 anni, licenza elementare, pensionato, ex operaio di 3° livello alla Bonferraro/Smeg di Sorgà (Vr) (lavatrici e lavastoviglie, 400 addetti), ex delegato. È arrivato in Veneto – a Erbè – nel 1971, dalla provincia di Mantova, per fare il gestore di una cooperativa.

Intervista di Eva Cecchinato
Registrata nella sede della Cgil di Legnago il 4 aprile 2001.

Nota
La testimonianza registrata e trascritta, della durata di 2 ore, è stata preceduta da un colloquio di circa un'ora svoltosi, su esplicita richiesta del testimone, a registratore spento. Il tono e i temi di questa prima parte non si differenziano sostanzialmente da ciò che emerge nell'intervista. Il testimone anzi ribadisce spesso che non si dimenticherà di ripetere tutte le notizie più importanti nella successiva registrazione. Il senso della richiesta sembra quindi dettato dal desiderio di non iniziare "a freddo" l'intervista e di creare un clima di complicità con l'intervistatore. In effetti si è creata velocemente un buona intesa. L'intervistato ha dimostrato una grande disponibilità a parlare, un forte entusiasmo di fronte all'idea di raccontare la propria storia e di esprimere la sua posizione su alcune questioni politiche e sindacali. Ha anche dato l'impressione di sentirsi immediatamente a proprio agio sia rispetto all'intervistatore sia rispetto all'occasione dell'incontro. C'è da aggiungere che il testimone si era presentato con uno scambio di battute in dialetto piuttosto stretto con il responsabile Fiom da cui era stato contattato: senza alcuna richiesta da parte dell'intervistatore, al momento dell'inizio del colloquio – anche a registratore spento – è passato immediatamente, e con assoluta disinvoltura, all'uso dell'italiano, considerato evidentemente il mezzo più appropriato ai temi e alla situazione, pur non interpretati in modo formale e asettico. L'intervista è stata seguita da una breve parentesi al bar della stazione, in cui il testimone ha continuato il proprio racconto in maniera meno sistematica e ha sollecitato uno scambio di opinioni.
L'inizio della registrazione è stato immediatamente preceduto dalla richiesta fatta all'intervistato di cominciare a parlare presentandosi.

Mi chiamo Bruno Bersani, sono nato a Villimpenta in provincia di Mantova, sono arrivato nel Veneto nel '71. Io prima ho fatto le grandi lotte del '49, '50, '53 nel mantovano. Per occupare un posto di lavoro ho fatto il "volantino", così chiamato: si andava giù a lavorare senza ordine del padrone, con quel famoso 12% che la direzione degli agricoltori non ha mai accettato. Noi andavamo giù senza ordine e "celere" addosso dalla mattina alla sera. Io sono stato fortunato perché andavo forte e non mi hanno mai preso. Però ci hanno tutti denunciati per occupazione delle terre, che poi sono cose che ricadono sempre: io poi ho avuto in mano una cooperativa di consumo, che gestivo in provincia di Verona qui a Erbè, e ho chiesto la licenza di avere una pistola e non me l'hanno mai data, perché io ero censurato come occupatore delle terre, ero rivoluzionario secondo loro.

La sua famiglia d'origine?
Mia mamma era una bracciante, una grande lottatrice. Nelle prime battaglie del '48 da Villimpenta s'è trovata a Rovigo con le battaglie, le lotte, la "celere" dietro, le grandi battaglie degli scioperi del '48. È sempre stata una mondina, ed è sempre stata una donna alla testa, all'avanguardia di tutti. Ecco perché… insomma forse io ho preso da lei. Mio nonno… io non ho il padre… mio padre era andato a Tripoli, poi… è morto, ma non era sposato con mia mamma. Allora mio nonno aveva dei terreni, era un piccolo coltivatore diretto… una volta era grande poi è diventato piccolo. Io ho lavorato un po' con lui, ma poi naturalmente lì bisognava fare delle scelte. Finché ero giovane ho fatto qualche lavoretto qua e là, ma… Nel '49 io ho cominciato a entrare nel sindacato e nel Partito, tanto più che nel '49 sono stato subito segretario della Federazione giovanile e la mia sezione era la più importante della provincia di Mantova. Facevo parte poi del Comitato centrale di Mantova. Ho

praticato molti sport, ero anche membro dell'Uisp del grande Darè che era stato campione olimpionico di scherma. Nelle grandi lotte dove uccidevano la gente io c'ero, nelle lotte dei primi anni Cinquanta. Nelle grandi aziende del mantovano c'erano dei proprietari terrieri che sparavano, la "celere" sparava. Solo che non avevamo paura, e dovevamo fare questo per andare avanti. Io ho fatto il bracciante ed ero quello che organizzava, ero giovane, avevo 20 anni, 19, e lì ho cominciato a inserirmi nella battaglia, nella lotta. Io lavoravo dove c'erano 300 persone, 200 donne e 100 uomini. Io facevo diventar matta la "celere": portar da bere, fingere, far andar giù in fondo a un'azienda le operaie, tornar indietro, la "celere" andava là, saltavamo qui, un lavoro massacrante. Noi andavamo senza passerelle oltre i fossi e loro ti venivano dietro con le camionette. Lì hanno anche ucciso una donna, sparato a un uomo, hanno fatto di tutto. Vengo dalla polizia di Scelba… era la polizia di Scelba. Poi ne hanno inventata una: gli agricoltori inventano che possono fare il cambio con alcuni operai con un'altra azienda. Era una tattica in modo che se tu sei sindacalista qui, non lo fai più là dopo, o lo fai meno, o perdi tempo insomma. Così hanno scelto anche me che avevo 21 anni, 22, e mi mandano in un'altra azienda. Da quest'azienda qui – noi facevano anche 40 chilometri, 45 in bicicletta – mi son scambiato con un altro che per fortuna s'è sposato lì e sono andato quasi vicino a casa mia, al mio paese. E lì poi sfortunatamente mi hanno investito con una macchina andando a lavorare in bicicletta e ho perso il posto. Allora ho cominciato a fare il cameriere…io ho imparato nelle feste de "l'Unità". Io ho due sorelle, una faceva la cuoca a Milano, quindi ho cominciato ad andare anch'io, sono andato a Milano a fare il barista. Avevo già un po' di arte. Ho continuato, l'ho fatto, poi mi son stancato di Milano, son tornato ancora al mio paese e ho lavorato a Verona, Mantova, in molti ristoranti. Io parzialmente lavoravo, perché tu non trovi il lavoro quando impiastri i muri di manifesti, quando sei il primo che fa la festa, quando sei il primo che parla in piazza, quando sei quello che parla sempre, tu non trovi mica da lavorare, sei l'ultimo. Io quindi me la sono sempre fatta per conto mio, per quanto ho potuto, di qua di là, ho corso dappertutto, ho fatto mille mestieri. A un certo punto sono andato nel Veneto dove c'era una cooperativa che mancava il gestore. Ho fatto il gestore un mese o due, poi l'ho presa in affitto e ho cominciato. In questo paese che si chiama Erbè c'era il 75% di democristiani, sempre stati, eternamente…

Mentre nella sua zona d'origine com'era la realtà politica?
Il mio è l'ultimo paese di Mantova, che confina con il Veneto, ma è sempre mantovano, perché la cultura è sempre un'altra insomma. No no, lì battaglie e lotte, ma ci sono sempre stati sindaci socialisti, e adesso c'è il sindaco comunista; tranne una legislatura per sbaglio che c'è stata un'incompatibilità tra socialisti e comunisti…vuoi che t i dica? È venuto giù Martelli e il venerdì ha detto di non votare più per la lista: non han votato e ha vinto la Democrazia cristiana. Altrimenti Villimpenta è sempre stata di sinistra. Io ho iscritto tantissimi giovani di Villimpenta alla Federazione giovanile: anche figli di ricchi, figli di benestanti. Tanto che a me mi han fatto proposte di andar via, dal prete ad altolocati della destra: se avessi rinunciato a essere lì loro mi avevano promesso che sarei andato in Parlamento. Prima di venir via da Villimpenta sono stato segretario della Camera del lavoro. Alla Camera del lavoro di Villimpenta doveva esserci un socialista, altrimenti niente: questo ne ha fatta una peggio dell'altra e l'hanno chiusa. Io sono lì e la apro la Camera del lavoro! Anche perché era venuto da Roncoferraro un grande compagno, un sindacalista e mi aveva detto di andare dentro. Allora io ho detto: "Facciamo una cosa io la apro; fra 5 -6 mesi se l'ho messa in piedi decidete voi se dovete darmi qualcosa, se dovete pagarmi o no, altrimenti io vado a casa. Prima non voglio niente". Beh, io l'ho rimessa in piedi, chiusa, fallita, io l'ho rimessa in piedi. Ho organizzato i coloni, i mezzadri; non solo i muratori e tutte le altre categorie, ma categorie nuove che pagavano la quota in frumento, in generi alimentari. Io andavo a raccoglierli, poi li vendevo. Dopo 6 mesi… io non vado bene, perché ci voleva un socialista. Io non ero socialista, non ero mai stato socialista. Il sindaco era socialista e ce l'ho messo io. Io ero alla Camera del lavoro e c'era il collocamento che era una cosa spaventosa allora, e dominava; ma c'era un uomo che era abbastanza buono: era un destroide, ma buono, aveva paura forse di me. Io avevo un nome lì, non ero ancora il Cobra, sono diventato dopo Cobra e poi ti dico perché. Allora quando c'erano le mondine che dovevano andare in Piemonte…tu capirai che era il mangiare dell'inverno

quello lì. Pensa a una che si doveva sposare, poverina, i 20-30 chili di riso, quando veniva a casa volevano dire l'inverno. E lì c'era una lotta da coltello, perché c'erano 100 posti e 140 mondine: trovale le 100 tu! Ti saltano addosso! E lì hanno fatto di tutto in quella Camera del lavoro, che era una delle più importanti della zona: hanno preso mance, soldi, si sono approfittati delle donne, delle ragazze, capisci. Questo l'ho riscontrato io quando ero lì, perché si presentavano in questo modo, speravano. Io dicevo: "Tu sei bella, ce l'hai tutte…io sono giovane, però qui faccio il sindacalista; domani ci troviamo a ballare". Soldi, io non ne volevo, tanto non ne avevo neanche uno, per me non contavano niente, non ne avevo nessuno di soldi, anche se non avevo quelli lì…
"Bene, l'Ufficio di collocamento fa le liste? No, le facciamo noi le liste." - "Sì sì" – mi diceva quello del collocamento – "Bersani, le faccia lei, venga lei e le facciamo io e lei." Sai con chi mi trovo all'Ufficio di collocamento? Mi trovo con il prete, con quello della Cisl, che era un ex criminale fascista, criminale perché avevano ucciso della gente, e il collocatore. Entro io e vedo loro due: con il collocatore ero d'accordo, ma con loro no. "Bersani, cominciamo?" "No, loro vanno fuori e io e lei facciamo le liste. Altrimenti vado via io e vi arrangiate: dopo vedremo cosa succede!" Questo qui aveva paura, perché se ti porto lì un centinaio di donne non te la cavi più. Ma era onesto quello lì, allora li ha mandati fuori. Lui scorreva i nomi e io dicevo sì o no, ma con cognizione di causa: purtroppo devi tirar via quelle che sono in più, ma tiri via per esempio dove sono iscritte due della stessa famiglia, insomma hai capito? E così abbiamo fatto; non solo, ma lui mi dà i contratti, robe da andare in galera lui, mi dà i contratti non sigillati e mi dice di portarli a Castel d'Ario. Di solito le mondine partivano con dei contratti che poi là non volevano più, o partivano con dei contratti non firmati, che poi li dovevano firmare lì sul momento, ma poi non li firmavano. Certi non li firmavano, alcuni sì. Ma io avevo uno da Trecate, che tutti gli anni veniva giù: era un agricoltore, uno grosso, segretario della Democrazia cristiana di Trecate, una degnissima persona. Veniva giù e voleva 20 donne, 22 giovani, perché da lui prendevano il doppio, lui le trattava bene. Viene giù e gli dò più o meno quelle degli anni precedenti: poi io dovevo andare a casa sua per far pagar le quote, perché qui alla Camera del lavoro c'erano 3 anni di affitto da pagare, e pensa che lo stabile era di uno di destra, fascista. Io ero amico del figlio, che era uno intelligente: raramente sono intelligenti i fascisti, comunque quello lì era intelligente, non ha mai fatto niente. Insomma c'erano le quote da pagare. Quella volta l'Ufficio del lavoro di Mantova fa di tutto perché le mondine partano alle 5 del mattino, che le caricavano sulla tradotta come gli animali. Ma non partono alle 5 del mattino, perché devono votare prima, per le amministrative, e i seggi li aprono alle 8! Io non mi preoccupo di niente. Mi vengono alle 6, ci sono i camion già mandati lì, che portano le mondine a Mantova in stazione: poi partivano per il Piemonte, in molte località, Vercelli, Trecate, Novara, e così via. Eravamo in piazza e le donne gridavano: "No, non partiamo!". Ci mancherebbe altro! Dovevano votare: figurati, 120 donne che votano…io ammetto che ce ne siano 20 che non votano per noi, ma le altre 100…Se non vota per noi quella gente lì che va a incurvarsi 10-12 ore al sole in mezzo all'acqua! E quindi ho mandato via i camion: erano pagati quelli lì per caricarle! Un casino in piazza! Vanno a casa, votano, e son venuti indietro poi i camion…certo che son venuti indietro! Hanno votato e poi io sono dovuto andare con le mondine, perché neanche a Mantova non si fidavano! A Mantova sono state imbarcate su 'sti treni, treni bestiame, e io son tornato indietro, con mezzi di fortuna, c'ho impiegato mezza giornata. Sai al lunedì il risultato? Il sindaco socialista che già sbandierava che avrebbe vinto, ha vinto per 67 voti, per quelle mondine che ho tenuto a casa io. Loro non si sono preoccupati di niente, mai! Comunque io dovevo andare su: la settimana dopo parto con un camion…un camion perché nel '56, '57, figurati cosa c'era! Erano i camion che portavano i legacci per il riso in tutte le aziende del Piemonte, perché nascevano lì, era quella prevalentemente, Villimpenta, la zona delle erbe palustri. Sono partito con loro, erano miei amici anche, e sono arrivato là. La prima tappa la faccio proprio da quel segretario della Dc a Trecate. Lui mi invita a mangiare in casa sua e mi offre anche da dormire. Io gli dico di no, che avevo già il posto da dormire con le mondine, anche perché mi faceva piacere. Al mattino mi alzo per partire e andare nelle altre aziende, e vedo che c'è una moto, una Guzzi nuova, e lui sta mettendo la miscela. Poi mi dice che è già pronta e posso partire: "Con cosa ci va nelle altre aziende?". Questo mi fa il pieno e mi dà anche 5 mila lire! Non li volevo, allora erano soldi! Mi dice: "E se le succede qualche cosa?". E sono andato nelle altre aziende:

erano mille lire che si pagavano, facevo la ricevuta e mi davano, andavo a trovare la capo mondina ecc... Ma in un posto, a Crocicchio, non avevano ancora firmato il contratto: allora dovevamo chiamare le mondine, fare un discorso, andare a parlare col padrone. Questo non vuol parlare, dopo vuole, ma io dovevo partire, avevo 50, 70 chilometri da fare, tutti di notte. Insomma alla fine lì è successo il putiferio, hanno ucciso una persona, è saltata fuori gente con armi, polizia…E prendo la colpa io, dal padrone naturalmente. E queste donne sono state lì altri 3 o 4 giorni e poi sono scappate a casa. Io comunque ho fatto tutte le altre cose, son ritornato e ho pagato i tre anni d'affitto. E poi… sono stato imbecille: mi erano rimaste 67 mila lire, erano tanti soldi allora, figurarsi! Invece di andare in banca li ho dati al sindaco, al sindaco socialista. Tanto l'avevo messo là io, che avevo mandato a casa le mondine. Era l'anticomunista più grande del mondo. Insomma… quei soldi lì non li ha visti più nessuno. E io poi ho preso anche delle colpe per quelle che sono tornate a casa. E io ho continuato alla Camera del lavoro, ma poi c'era qualcuno che si lamentava. Io ero disposto a lasciare, andavo a fare un'altra cosa. Fatto sta che lì ci voleva un socialista: ed è venuto un socialista da Castel d'Ario, uno che è stato sindaco, è venuto uno da Roncoferraro, è venuto un altro da Bigarello, sono venuti in 4-5, l'hanno chiusa e non si è più aperta, hanno abbandonato tutto. Quando ero lì io facevo delle carovane di lavoro per certi lavori temporanei, e poi ci andavo anch'io perché dovevo prendermi qualcosa: andavo a lavorare all'abbattimento delle piante, nei boschi, così…Insomma le inventavo tutte, ma non andava bene. Allora quello è stato il momento che sono andato a Milano. Poi sono tornato e sono andato in quella cooperativa a Erbè. Era un bar insomma, eravamo io e mia mamma. Nel bar io ho fatto la Camera del lavoro, l'Inca, la sezione del Partito, e le feste de "l'Unità": son nato per quelle cose lì! Sorpresa! Ma io pagavo l'affitto e lavoravo, anche perché io ho fatto il cameriere, ho fatto il cuoco in molti posti grossi, alti, in ristoranti importanti, sono stato nei bar più importanti di Milano, ho lavorato come cameriere alle "Due Torri" di Verona con galloni dorati…e ho lavorato anche in posti bassi, bassissimi. Insomma lì ho cominciato così: a Erbè una sezione del Partito c'era e non c'era, c'erano alcuni compagni. Nel periodo del travaso del Psiup, che entra in gran parte del Pci, nel '72, divento segretario. Inquadro un po' la situazione e comincio a tesserare, tutti i giorni. Nelle elezioni politiche del '72 su 81 giovani a Erbè 80 hanno votato per il Pci. Adesso non lo fanno più. Andiamo avanti, facciamo le feste fuori, continuiamo a organizzarle, eravamo una sezione fortissima.

Ma com'era stato l'impatto con quella realtà che non era abituata a queste cose?
Caspita, non venivano dentro nel mio ambiente. I democristiani guardavano e si giravano dall'altra parte, ma i democristiani erano in tanti, erano tutti quasi. Poi la Chiesa, la Chiesa naturalmente che diceva: "Quello lì…". Lì hanno cominciato a chiamarmi "il Cobra": "Non andate dal Cobra, perché…". Io lì sono arrivato nel '71. Lì ti facevano di tutto, ti mandavano gli ubriachi dentro all'una di notte per farti chiudere: io li prendevo, li portavo fuori, li mettevo a cavallo della bicicletta e gli davo un colpo, e cadevano dove cadevano. Allora mi hanno chiamato in caserma, perché io ero quello che ubriacava la gente. Allora io ho detto al maresciallo: "Mettiamoci ben d'accordo, se la gente fosse tutta come me lei non sarebbe qui, ma andrebbe lì a lavorare la torba… sì, perché io sono incensurato e non darei mai fastidio a nessuno, e delle caserme faremmo a meno. Lo sa che uno va dentro una bottega di generi alimentari e si compra un litro di vino, 10 litri, e si ubriaca?! Io gli ubriachi li butto fuori e ho telefonato mille volte a voi, e non mi rispondete e non venite". Insomma ti facevano di tutto: quelli che venivano dentro li chiamavano in Comune e gli dicevano che se andavano ancora lì al "Popolo" non prendevano la pensione. Ma capisci!? Robe dell'altro mondo! Questo paese è retrogrado, Chiesa e basta. Comunque abbiamo fatto una prima lista, l'ho fatta con dei compagni anziani: una lista civica che è andata in contrasto un po' con la Federazione, e insomma abbiamo fatto due liste di sinistra: non si può mica. Comunque avevamo 110 iscritti tra i ragazzi. Facevamo delle feste de "l'Unità" che facevano paura, e non volevano le bandiere. Capisci, non volevano le bandiere!? Ma come non vogliono le bandiere!? Ma io le metto fuori un mese prima le bandiere! Abbiamo fatto una sezione, abbiamo comperato la sezione, "Pio La Torre", e questi ci denunciamo, che non abbiamo la *toilette*, vanno dal vescovo, fanno di tutto, ma hanno fallito. Presentiamo un'altra lista: alcuni studentelli erano di Democrazia proletaria, anche qualcuno importante, e vogliono venire con noi. E questi hanno fatto un po' di sabotaggio, e

abbiamo preso 32 voti in meno dei democristiani. Comunque quando io ho dato i tesseramenti in mano ad altri non li hanno più fatti. Alla fine la sezione è sparita. Ma nel frattempo, nelle elezioni successive, prima che sparisse la sezione "Pio La Torre", abbiamo vinto. Alle provinciali e alle regionali aveva preso il 70% la Democrazia cristiana: per ultime si fanno le comunali e il sindaco va a spasso, senza problemi, ma è tornato indietro e ha trovato il problema: la cosa si era rovesciata, 70% noi e 30% loro. E da allora abbiamo sempre vinto largamente. Il paese di Erbè è il paese più organizzato, nel senso che hanno fatto cose strabilianti: hanno fatto un centro sportivo, con un ristorante, una palestra, un parco che siamo invidiati da tutti. Però, sai, si fanno le cose, si fanno le case popolari, ma politicamente non si va avanti, anzi si va indietro, questo è il male. Noi eravamo d'accordo di andare sì ad amministrare, ma di essere in contatto con le gente: è questo che io cerco, che ho sempre cercato e che ho in testa io. Bisogna comunicare, invitare la gente, noi abbiamo cominciato: il rione, il caseggiato, la via, si riunivano la sera e si discuteva. Il popolo, l'uomo deve sapere tutto, deve sapere come funzionano le cose, allora cresce il popolo. Non mi interessa avere fatto due case popolari in più, contano relativamente: è il fatto invece che quello là sia in contatto con me, che sia parte integrante, che abbia interesse. Allora noi facciamo un gruppo nel nostro paese che deve essere simbolo, dare esempio agli altri, a tutti, nell'ambiente, in tutta l'educazione del comportamento. Invece facciamo le cose e rompono tutto, l'ambiente non lo rispettano…Se tu vai capillarmente nelle famiglie dai un'educazione: è questo che vogliamo, per crescere bisogna fare questo, per arrivare bisogna crescere. Purtroppo non l'hanno fatto, si sono messi in testa di fare case, e adesso vedremo la prossima; perché ci sono altre liste di destra con Berlusconi ecc. e Bossi…ma prenderanno 300 voti in tutto, anche meno. Ma tu sai che adesso la rogna è che dopo i due mandati non si può più fare il sindaco: il sindaco è molto importante in quei paesini lì, perché sai non è che…adesso vedremo la prossima volta, sarà più difficile, ma insomma s'andrà avanti così. Solo che è molto difficile trovare tante persone dell'idea di voler far crescere il popolo: tu puoi farne mille di case, ma se non fai crescere il popolo cosa ne fai delle case? C'è un popolo nelle case, ma ignorante, gretto ancora, che non conosce neanche chi è il capo dello Stato, che non si interessa di niente; quei paesetti lì si interessano solo a mettere su della polenta e pancetta…e particole…ma no! Non deve più essere solo questo il Veneto! Sai perché sono andato a lavorare io in una fabbrica? Perché sono invalido civile, perché poi ho avuto un incidente stradale, e col 33% di invalidità, a furia di andare all'ufficio a rompere e chiedere, è saltato fuori un posto: c'era un posto alla Pollo Arena e alla Smeg. Alla Pollo Arena era tutto umidità, no. Alla Smeg non mi prendevano, ma a furia di andare di qua e di là alla fine mi hanno preso. Ci sono i 12 giorni di prova: alla sera del dodicesimo giorno io ero già delegato con pieni voti. E così ho cominciato, perché io ero conosciuto lì. Ero andato dentro e mi avevano dato un posticino, non in catena, un lavoro a parte insomma, non in produzione. Ma tutti mi dicevano: "Ciao Cobra!" e il padrone ha detto: "Ascolta, spediscilo via quello lì". Poi mi hanno sbattuto dappertutto. Ti dicevo che io ero il Cobra perché avevo una Giulietta Sprint quando avevo la cooperativa, e sul cofano c'era il cobra, il simbolo dell'Alfa insomma: da lì hanno cominciato a chiamarmi Cobra, non solo perché sono cattivo insomma. Adesso lo dicono a mio figlio, ma non è come me mio figlio, lui li compatisce…e ha ragione: ormai non c'è più niente da fare in quella fabbrica lì, è tutta gente che vota per Berlusconi, che vota per Bossi, i giovani sono così, di destra, perché non li ha raccolti nessuno. E lì è rimasta della gente, insomma dei "compagni", che erano qua, che erano nella segreteria, ma che non hanno la volontà neanche, non la taglia, ma la volontà di farlo, perché bisogna impegnarsi. Bisogna impegnarsi soprattutto per tenere un po' a bada la situazione, perché adesso sono giù fino al collo, adesso gli aumentano le catene. Se non sei costantemente addosso, quelli ne inventano una ogni giorno, 10 al giorno. Quando c'ero io facevano i sabotaggi, li ho trovati: i sabotaggi erano contro gli operai. Io voglio bene agli operai, voglio bene alla povera gente, faccio di tutto, gli dò tutto quello che ho. Non è possibile sentire che rubano, che portano via, che sono dei ladri, che sono dei sabotatori. Io ho fatto un po' il tenente Colombo e li ho scoperti. Non sono gli operai, sono loro, quelle mezze calzette lì. E così il capo reparto 3 volte al giorno, 4 volte al giorno aumenta le catene. Allora io preparo l'elenco degli aumenti: finita la settimana facciamo la riunione e invito la direzione. Dico: "Il caporeparto o lo mandate via o ve lo faccio mandar via io, perché il caporeparto è un ladro, un ladro di sangue umano. Avete capito? E io non glielo permetterò mai". "Ah, ma lei ha offeso il

caporeparto…". "No, guardate che io non ho mica detto che va in banca, ho detto che ruba sangue". Quella volta il direttore del personale era un ingegnere e ha minacciato di denunciarmi: eravamo in mensa. Insomma siamo andati in ferie, io sono minacciato di licenziamento. Già avevano tentato un'altra volta di licenziarmi, perché io non avevo timbrato il cartellino: non l'avevo timbrato io, perché l'avevo trovato già timbrato, uno magari s'è sbagliato. Venivamo in 4 o 5 con una macchina, quello che guidava di solito ero io, gli altri timbravano e io correvo dentro subito. Mi minacciano di licenziamento, ma alla fine mi danno 3 giorni di sospensione. Comunque quella volta del caporeparto, io gli dico: "Guardate che io non ho detto niente né alla Fiom né agli operai, ma vi rendete conto che se lo dico agli operai non entra nessuno domattina? Mi voglio difendere da me: voi non fate niente intanto perché non avete ragione". C'era un altro delegato che aveva detto che accusando il caporeparto io offendevo a nome mio; lui era amico del caporeparto. Caspita, quando il direttore del personale ha sentito così, figurati si è sentito in diritto di colpirmi. Rientro dalle ferie e cominciano ancora a torturarmi. "Adesso – dico – sono stanco: o lei mi dà il licenziamento o la smette subito". Allora pensano di darmi 3 giorni di sospensione: non ne voglio neanche uno. Non mi dovevano dare niente, neanche un giorno. Infatti non mi hanno dato niente.

Com'era la situazione sindacale in quella azienda?
Io figurati che ero come un arbitro: io avevo un fischietto qua nel taschino e appena succedeva qualcosa non lasciavo passare niente, capisci!? Dovevano discutere qualsiasi cosa con me, perché io rappresento la classe operaia, io rappresento quel grande capitale che è la forza lavoro. "Ma cosa vuoi rappresentare tu, i muri!? Parla coi muri, vai dietro alle tue presse, alle tue macchine, cosa mi interessa! Tu discuti con me, sono io che decido per loro". E così sapevano di essere in mani buone, e quindi non ho problemi per fare le tessere del sindacato, nessun problema, anzi non glielo chiedo neanche io, sono loro che vengono.

Quando lei è entrato com'era la situazione?
C'era di tutto, messo male. Non avevano niente, non c'era neanche un rubinetto da lavarsi, ce n'era uno rotto, non c'erano *toilette*, uomini e donne assieme, nessuna organizzazione. Poi non mi ci è voluto tanto a capire la questione dei tempi e dei ritmi: in realtà sono i carichi di lavoro che contano. Intanto meno tempo stai sulla catena, meglio stai. Infatti io avevo saputo che alla Fiat e anche alla Zanussi avevano tempi molto bassi: quelli sono nati prima di noi, non sono cretini. Più tempo hai, più tempo ti possono fregare, ma se vai a 30 secondi non possono fregarti niente: tu hai i due pezzi da metter su e sei apposto. Ma se invece tu devi fare un tratto di 5, 6, 7 metri per prendere la roba, venire incontro, andare incontro alla macchina: hai capito quanta strada hai fatto ora di sera, alla fine delle 8 ore? Lo perdi lì il tempo, non è che ti puoi portare avanti. Allora battaglie da morire, perché per loro era sufficiente dire: "Se andiamo a 4 minuti stiamo meglio". "Ma chi te l'ha detto? Se andiamo a un'ora allora, un'ora e mezza? Vuoi che andiamo a un'ora e mezza? Vedrai che loro accettano! Perché ti mettono una macchina qui e una a Ostiglia. E tu vai e vieni da Ostiglia? La battaglia non la dobbiamo fare sui tempi, sul ritmo, la dobbiamo fare sui carichi di lavoro. Perché se ti fanno andare a 4 minuti e ti danno un lavoro di 5, cosa fai? Sei imballato. È il carico di lavoro che conta, se noi non controlliamo questo…". Comunque gli operai hanno sempre paura, ed è giusto anche, non è una paura inventata, hanno sempre paura di essere fregati, che il padrone li freghi, e questo è vero. E ci vuole sempre quello che li garantisce, ma che è ascoltato, che è credibile e che è creduto. Ecco perché noi ci siamo organizzati: sfido il mondo se c'era un'altra fabbrica organizzata come la Smeg…organizzata, cioè con i diritti civili, uma ni, con tutto di bello, di pulito, dove mangi può mangiare una principessa, le *toilette* sono meravigliose, con le fotocellule, le *toilette* per gli invalidi civili. C'erano le sale di ricreazione, le sale di riposo, cioè per quando uno è in *jolly*, le sale pausa. Ma io lì lavoravo anche. Poi ho preso anche il diploma di soccorritore, sono andato all'Associazione italiana soccorritori (Ais). Allora avevo l'infermeria in mano, non ero solo io, eravamo in 3 o 4. Però lavoravo io anche, sono stato in catena, sono stato in tutti i reparti, ma generalmente ero fuori catena. Poi ho fatto anche scuola…sono riuscito…sai con la formazione lavoro c'è la legge che si fa scuola, no? Eravamo io e il capo del personale: lui faceva la teoria sua e io facevo la parte sindacale, tutti i nuovi venivano un'ora al giorno e così via.

Comunque il minimo problema che c'era io entravo a risolverlo, a tutti i lavoratori: questo fa il delegato, non fai il delegato per andare un giorno a Verona per il sindacato, tanto non lavori. Hai capito perché si mettono lì!? Tanto che io, siccome eravamo in 5 o 6 cercavo di collaborare con loro, ma poi a un certo momento me la facevo da solo, anche perché dovevo far lotta più con loro che col padrone…già la facevo col padrone quindi era inutile…C osa vuoi perdere tempo con tutti i problemi che ci sono!? Bisogna risolverli, se tu non risolvi niente fai la fine del topo. Anche perché non gli interessava niente alla direzione che andasse là uno che aveva 10 voti. Non ci sarei neanche stato io come delegato: certo rappresento tutti e rappresento anche quelli che non mi hanno votato, ma invece se rappresento il 95% li faccio tremare.
Io comunque poi il tempista, quello che aumentava le catene, l'ho fatto scappare, gli sono corso dietro. Quella volta hanno chiamato il padrone. Quando sono andato in ufficio ho detto: "Qua dentro avete le catene in miniatura, potete fare quello che volete, io non comando qua. Ma là dentro sono io che comando. Le persone che vi danno da mangiare sono quelle là che lavorano, che tu vai a spiare. Stai attento, tu non vieni più dentro là se non lo dici a me; a parte che tu non vieni dentro per niente, perché tu non vai più fuori". Allora c'è il padrone pazzo – era veramente pazzo – e dice: "Lei è esaurito Bersani". "Senta lei pu ò avere tutti i soldi che vuole, può fare quello che vuole, non mi interessa, ma gli operai sono miei, ha capito?". E una sventola sulla porta che se lo prendo lo ammazzo. Poi al tempista: "E tu non farti più rivedere". Capisci che lo puoi fare questo? Io lo facevo per il mio carattere anche, perché io mi faccio ammazzare anche, non mi interessa, io amo la giustizia e vado contro qualsiasi cosa.
Poi ci sono i picchetti, ci denunciano. Quei picchetti lì facevano paura, c'era una strada, la statale n. 10, che figurati cosa passa. I camion che continuano a strombazzare. Bandiere dappertutto e loro non volevano, perché il brutto era quello: non era che tu facevi solo sciopero, il brutto era che dimostravi. Allora guai, crocefissi dappertutto! È venuto il padrone ed è passato con la macchina: quelli che facevano il picchetto hanno lasciato andare lo striscione e lui ci è andato sopra ed è passato. Ma siccome c'è il portone elettronico prima di andar dentro, sono andato a fianco alla macchina e ho detto: "Sta' att ento, lo striscione è un simbolo: tu non hai calpestato solo lo striscione, tu hai calpestato l'uomo. Tu questo lo paghi, un giorno lo pagherai, non so come, ma lo pagherai. Non si fanno queste cose qua…tu sei il padrone, ma 'ste cose qua no, tanto più ch e noi eravamo sul ciglio della strada che non è tua". In ogni modo, carabinieri dappertutto: allora nome e cognome subito. Comunque andiamo a Reggio-Emilia in Confindustria. Sembrano cose impossibili. C'è la grande tavola verde, loro di qua e tu di là, nes suno si sposta: tu stai lì delle ore, nessuno si muove, si parla di una cosa, si parla di quell'altra, tutto calcolato al millesimo il discorso, il fine, la cadenza. Non si sposta nessuno, perché il primo che si sposta ha già perduto. E stai delle ore… c'e rano anche dei sindacalisti che venivano da fuori. Comunque facciamo il secondo e il terzo tentativo del giorno, non c'è niente da fare, rompono il contratto non ne vogliono sapere. Andiamo a casa di notte…scombussolati, figurati: come potevamo dire il gi orno dopo agli operai quello che era successo? Avevamo fatto tutti i picchetti, facevamo linea per linea, 10 minuti-un quarto d'ora per ciascuno, le avevamo inventate tutte. Allora torniamo a casa e dico che niente, che non si è fatto niente e che vedremo col contratto nazionale…perché quello era il contratto aziendale. Gli operai rimangono convinti, ma io non lo avevo detto per loro, lo avevo detto per quegli altri di sopra, che non pensassero più che noi eravamo in lotta. Sai cos'è successo il giorno dop o? Alle 8 e un minuto… fischietto e bloccato tutto. Non si lavora più. C'erano camion fuori che dovevamo caricare una nave a Genova. Figurati i camion che c'erano, e costavano una cifra. Allora vengono giù tutti gli impiegati e prendono i muletti e caricano loro. Allora aspetto… mi verrà in mente qualcosa…tutti in piedi sui camion. Tutti in piedi al margine della sponda. Adesso quando vengono loro con le lavastoviglie per caricarle, o ci sbattono dentro anche noi oppure tornano indietro. E tornano indietro e non lo fanno più. C'era il capo del personale, c'erano tutti. Io gli dico: "Quando vengo io nel tuo ufficio hai ragione a mandarmi fuori, ma adesso tu qua non carichi più. Non è compito tuo, lascia stare che carichiamo noi… dopo il contratto. Diglielo d i sopra… dopo il contratto". Beh, lì è venuta giù la Polizia di Mantova, di Verona, di Legnago, un blocco incredibile. Vengono con le mitragliette spianate: battaglie tremende…nome e cognome…e fotografie.

Questo quando succedeva?
Era a metà anni Ottanta. Una volta abbiamo anche bloccato il traffico sul crocevia di Nogara, tra la Modena-Brennero e la Mantova-Legnago, figurati te, lì ti saltano addosso…lo sapevamo, ed era anche giorno di mercato: lo aspettiamo apposta il giorno di mercato per distribuire i volantini. Comunque quella volta la nave non partiva e i camion rimanevano lì e costavano un sacco di soldi. Alle 8, alle 9 della sera siamo ancora lì, vengono giù tutti i sindacalisti di Verona ecc., i delegati della Riello: "Bersani non siamo più nel '53, nel '48!". "Lo dici tu! Chi te l'ha detto? Non siamo nel '48, ma credi che sia cambiato qualche cosa!? Son cambiati i padroni? Sono peggiori di prima, adesso non sparano ancora, allora sparavano e uccidevano anche. Qui non si lavora né oggi né domani! Si scordano che la nave parta." "Ma perdono i contratti." "Ma vuoi che vada a interessarmi anche dei loro contratti?! Non si interessano loro del mio contratto! Ci pensano loro." Mi diceva sempre il direttore: "Lei deve entrare nella nostra ottica". "Entra tu nella mia."
Pensa quella volta che c'è stato il passaggio dalla Smeg a Merloni, che io non volevo, gli impiegati corrono da me, anche il vicedirettore, per chiedere cosa si doveva fare. Mi arrivano tutti, non è che non andassero da un altro, è che non erano capaci di capire loro, tra loro. Lì è tutta una copertura, ti copro io poi mi copri tu. Non sapevano niente, mi venivano a piangere sulla spalla dicendo: "Dove andiamo a finire?". Perché loro sapevano che se cambiava direzione li sbattevano via tutti quelli lì: sono solo capaci di far del male e dare la colpa agli operai. Una volta…non era tanto che io ero entrato: sono saltato sopra due contenitori…c'era anche il padrone quella volta... e ho detto che non volevo più sentir dire che gli operai rubavano, ma che quelli che rubavano erano loro. Erano loro che avevano le chiavi.
Io ti dicevo prima che facevano i sabotaggi per dopo andare in Confindustria. Lì la prima cosa che diceva il presidente Mescoli era: "Finché ci sono microconflittualità in quell'azienda di Bonferraro non possiamo discutere". E la menava per anni. Sai cosa facevano? Alzavano la porticina della lavastoviglie, la porta dentro è in acciaio inox, e ci facevano il segno di Zorro oppure ci scrivevano sopra il nome del caporeparto. E quella lì ovviamente era da cambiare, ma non ce n'era solo una, un'altra aveva un altro difetto, un'altra ne aveva un altro ancora. Io sapevo quanti soldi puliti guadagnavano per ogni prodotto finito, ma poi ne dovevamo buttare via 10, 20, 30 perché non sono capaci di darti il materiale buono e poi c'è la vasca che perde, la guarnizione che non tiene…loro comprano sempre il materiale peggiore del mondo, così il responsabile fa il salto, avanza e gli operai lavoravano come stupidi. Ma poi quei costi li pagavano noi, era questo che mi faceva male. Allora mi sono messo a indagare. Io sapevo tutto di tutti e avevo anche una memoria visiva. Allora prendo uno che faceva il riparatore: vuoi vedere che è quello lì!? Allora rischio e gli dico: "La devi smettere di far quei sabotaggi lì, quelle stupidate sulle macchine che poi ricadono su di noi: così non vinciamo mai niente, perché ogni volta che andiamo a Reggio Emilia ce l'hanno sempre che con queste cose, che noi non possiamo dire niente, perché siamo dei delinquenti". Ci davano dei delinquenti: per loro Bonferraro era una fabbrica di zotici e di contadinacci. Gli dico: "Non mi interessa di essere anche un contadino, ma non voglio essere un disonesto, un ladro. Tu la devi smettere perché se no ti mettiamo alla carità; a parte che io sono stufo e tu una sera non vai a casa!". Sai cos'ha fatto quello là? Non mi ha detto: "Stai attento, non dirlo un'altra volta!". Mi fa: "Ma vi sembra che faccia male!?". Allora era proprio lui! Il caporeparto finge di andare lì con una vite a veder che tipo di vite è che fa il danno, perché così voleva incolpare qualcuno. Invece non erano le viti, io avevo capito: la vite rompe, non ha un segno netto, invece erano le punte delle pistole che sull'inox fanno il loro bel disegno. E questo qui una giornata ci ha impiegato ad andare a vedere, andata e ritorno. Allora gli ho detto che non erano le viti e che il responsabile l'avevo già trovato io. Allora dovevamo andare in Confindustria: prendo il direttore e gli dico che avevo scoperto il sabotatore. "Sul serio!?". Ma lui lo sapeva magari, senz'altro lo sapeva, glielo dicevano loro di farlo, non se l'è mica inventato lui quello là: era un pretesto per andare là e non combinare mai niente, e prendere sempre meno, trattare sempre a passo. Gli dico anche chi era, ma mi faccio promettere che non lo licenzia: però 3 giorni di sospensione sì, come li avevano dati a me per il cartellino; 3 giorni e basta, ha dei figli da mantenere. "Sì sì, senz'altro, gliene do anche 5!" - "No no, 3." Andiamo in Confindustria dopo 2 giorni: dopo ore di assaggi, il presidente Mescoli dice che

siamo sempre allo stesso punto, le microconflittualità ecc…Io dico che ho trovato il colpevole. Mi chiedono di dire chi è. "Chieda al direttore della Smeg, a Balestrazzi, se posso dirlo." Ha parlato Balestrazzi? Ha parlato Mescoli? È morta lì! È morta lì, ma non hanno più menzionato le microconflittualità. Siamo tornati, passano 3, 4 giorni… vuoi vedere che non gli danno niente!? Vuoi sapere cosa hanno fatto? L'hanno messo capo linea! Ha fatto come Marini con la Cisl, che poi è diventato ministro senza essere eletto, perché ha fatto l'interesse degli industriali, e come farà D'Antoni adesso. L'han messo capo linea, no 3 giorni di sospensione!
Certo che poi la gente ti viene vicino e ti ascolta quando fai queste cose, o quando fai scappare un tempista che rovina la gente…o quando fai scappare l'elicottero di Merloni!
Poi loro dicono che vengono dalla gavetta, che hanno fatto esperienza: un giorno viene il figlio di Merloni, che poi era presidente della Confindustria. Viene lì e ci sono i collaudi: ogni 104 macchine, che è un lotto, ne prendi 3 e le provi per veder se non hanno difetti. Questo viene lì con tutto il seguito dietro, ci sono le lavatrici e le lavastoviglie che vanno e prende la manopola per aprire. Ma c'erano litri di acqua bollente dentro! Gli sono saltato subito su. La macchina non si apre, capisci, bisogna che si raffreddi un pochino. 'Sto imbecille che viene dalla gavetta, che ha lavorato va ad aprirti una lavastoviglie in funzione, piena di acqua bollente! Hai capito che esperienza che hanno! E ti vengono a dire che hanno lavorato!
Sai cosa faceva il padrone di Guastalla? Io sono stato lì 15 anni, e per 15 anni è venuto sempre con quei pantaloni e quella giacca… guarda che sono forti loro! Pantaloni grigi, giacca blu, cravatta rossiccia, bordò, e giacca celeste…ma in Confindustria aveva un altro vestito! Ti sai che ha ancora quel vestito lì?! Ne avrà cambiati 50 magari di uguali, ma loro hanno una costanza terribile, che noi non abbiamo, perché ci fanno veder che loro sono sempre vestiti uguali, che non hanno esigenze. Vado a Guastalla e mi raccontano che ogni giorno manda il magazziniere a prendergli un panino: una rosetta con una fettina di mortadella, una, perché i tempi sono brutti. Ma tu credi che la mangi quella lì!? Sta' lì a vedere se la mangia! Vuoi che abbia fame quello lì alle 9? No, gliela dà al cane…o la lascia là. Loro hanno una costanza terribile…e poi sono furbi. Lui entrava, veniva da Guastlla una volta o due al mese. Entrava a Bonferraro con tutto il seguito: si staccava e veniva da me…e loro stavano tutti lì impalati sull'attenti. Parlava con me, parlava di pallone…allora sentiva che io parlavo del Milan e diceva che era milanista anche lui, che non è vero. Diceva: "Sì, ho trovato Galliani…". Tutte balle! Però almeno era educato, non ha mai controllato nessuno. Il direttore invece passava arrabbiato, trovava uno seduto che mangiava un panino e rimproverava: poi non faceva niente, ma era cretino! Perché se io sono in *jolly* faccio quello che voglio io, cosa vuoi sapere tu!? Tu guarda alla sera: se il prodotto è apposto sei apposto anche te. A ogni postazione di lavoro c'è uno che timbra, sai anche chi è! Insomma il padrone veniva subito da me, parlava, chiedeva, io continuavo a lavorare. Questa è la dimostrazione che ci sanno fare, ci sanno fare molto. Ma è importante che loro ti riconoscano: lui veniva lì per dimostrare, per fingere, non sincero fin che vuoi, però veniva lì da me: questo è il discorso. Lui mi aveva riconosciuto come un uomo che difendeva giustamente la classe operaia, anche se per loro non è che fosse qualcosa di importante. È importante che tu sia riconosciuto, allora hai la forza, ma quando non sei un uomo... Allora c'è una massima che è sempre quella che vale: uno prima di fare una cosa dev'essere un uomo. Puoi fare il Papa, l'avvocato, il presidente del Consiglio, puoi essere anche Dio, ma non perché hai i gradi quassù…perché poi quando togli la giacca sotto c'è ancora imbecille. Prima devi essere un uomo, poi fai quello che vuoi, ma un uomo bisogna essere sulla terra, in tutti gli aspetti.

Lei quando è andato in pensione?
Cosa fai, mi dai del lei? Eh eh!

Scusa… quand'è che sei andato in pensione?
Ascolta…sono andato in pensione nel dicembre del '90.

E adesso c'è tuo figlio che lavora lì?
Mio figlio, sì.

E quindi sai un po' com'è la situazione?
Tutto so io! So tutto della Smeg, so tutti i movimenti. Quelli della Smeg vengono a chiedere le cose a me.
Comunque ti dicevo… un delegato deve adoperare tutte le forze che ha. Prima di tutto deve cercare di conoscere i padroni e la direzione, e non deve mai credere alla direzione: deve sempre fare un taglio, e poi anche una divisione, così sei all'erta. Quando credi metà è già tanto; poi devi verificare su questa metà, ma l'altra metà la scarti subito. Poi gli operai che vengono dentro devi seguirli contemporaneamente tutti. Ma uno dice che se lavori non puoi andare in giro: ma quando gli operai sanno già non perdi tanto tempo, sono loro che vengono da te, si prendono avanti un pochino e vengono a dirti il problema. Perché io, come ti dicevo, alle 8 e un minuto ne avevo già 100 di problemi, ma li ho sempre risolti. Sono stato fortunato: sapevo già come impostare la battaglia. Loro non hanno mai vinto con me; il padrone andava a Nogara al "Piccolo Hotel" e diceva: "Una bottiglia di whisky perché oggi ho sconfitto il Cobra!". Ma non era vero, non mi ha mai sconfitto!
Pensa che una volta io sono andato lì e ho piantato un picchetto alle 5 della mattina da solo, per fermare la prima gente: ho messo la macchina per traverso. Un altro non lo farebbe. È venuto un altro delegato, ha detto che non si doveva fare il picchetto, ma non l'ho neanche ascoltato ed è andato via: siamo andati alle elezioni e non ha preso neanche un voto.
Sai poi quella storia del carico della nave? Abbiamo vinto: alla fine siamo andati in Confindustria, che non volevano fare il contratto e dopo mezz'ora abbiamo firmato. Abbiamo firmato un contratto fenomenale.
Una volta mi hanno denunciato perché mi hanno accusato di aver fatto un picchetto quando invece ero dentro a lavorare. Io volevo andare in tribunale, perché volevo vedere qual era quel giudice, quel pretore, quell'avvocato che mi condannava quando io era a lavorare. E poi allora è andato a finire tutto in una bolla di sapone…per forza, non potevano mai vincere in quella maniera lì.
Comunque quando tu torni a casa con quei frutti, con quei contratti…ci credo io che ti ascoltano e che quando prendi il microfono non parla nessuno, ci mancherebbe altro! Perché io li ho assistiti continuamente in tutti i particolari: quando entravano i ragazzi della formazione-lavoro li salutavo, gli chiedevo chi erano, di dov'erano, gli dicevo di non allarmarsi, di andare piano, di imparare bene e di non avere nessuna preoccupazione. Gli dicevo: "Qui non ascolti né il caporeparto, né il padrone, né il direttore; tu ascolti solo uno: me che sono il Cobra! Io decido le sorti tue. Ciao, se hai qualcosa mi chiami, io torno tra 10 minuti". Hai capito quello là come si trova!? Con tutti facevo in quel modo, alla fine della giornata andavo a chiedere com'era andata, gli dicevo che la mattina dopo sarebbe andata meglio, di imparare da qualcuno che era vicino. Poi andavo lì a fargli anche quest'ora di lezione. Ma ci credo poi che dopo 15 giorni, quando venivano assunti, venivano a chiedere di essere iscritti alla Fiom!

Adesso non si fa più così?
No, non si fa così. Anche perché con il sistema che hanno fatto, adesso i delegati non contano più niente. La Fiom nazionale ha sbagliato secondo me, perché un delegato deve avere l'opportunità di rappresentare. Se tu non rappresenti nessuno, non ti guardano neanche in faccia…non li ascoltano, gli ridono in faccia! Io mi ricordo, mi dispiaceva quando andavo con uno che cercava di dire qualcosa poveretto… Io invece ho potuto cominciare bene, ho cominciato il primo giorno con il pieno, non è che mi sono trovato con 10 voti e ho dovuto imparare dagli altri. Anche perché io non avevo tanto da imparare, io son nato così…io son nato marxista. Io son nato così, sì ho letto, ho fatto, ho avuto esperienza, però a 20 anni ero già così. Sono uno che ha sempre cercato di migliorare. C'è quello che nasce… io ho giocato al pallone, ma sono arrivato al massimo in promozione, Pelè invece ha fatto un'altra cosa, no? Aveva le doti. Ammettiamo pure che, come mi dicevano alla Cgil, io sia stato un delegato che non c'è mai stato e che non ci sarà più, ma non per questo un altro non può fare così. Ce n'erano di bravi, erano anche miei "allievi", stavano vicino a me. È inutile che tu vada a imparare a fare il cameriere da chi non ha mai fatto il cameriere! Tutti abbiamo delle capacità e siamo in grado di farlo, ma dipende con chi stai assieme: se stai assieme a uno che non ha nessuna inventiva, nessun sospetto…Io sospetto sempre dei padroni: appena dicono una cosa, io ne penso subito un'altra e non sbaglio. Se tu vai dietro a quello che dicono sei rovinato.

Qual è la tua opinione sulla capacità di incidere che ha adesso il sindacato?
Il sindacato deve adoperare le strategie degli industriali. Nelle ultime riunioni a cui ho partecipato dicevano che sono cambiati i tempi: ma insomma… i tempi sono anche cambiati, ma non sono cambiati i padroni. Io questa cosa che sono cambiati i tempi non l'ho mai accettata, come non ho mai accettato, non mi ha mai convinto, l'unità sindacale. Non può esserci, è assurdo, è un paradosso! Prima di tutto perché una delle componenti era al governo.
Comunque al sindacato, quando tu tiri e tiri bene, ti fermano. Non vorrei deludere nessuno adesso con questo.
Beh, quando c'era l'Flm, sapevamo chi avevamo davanti. Tu parlavi di una cosa e loro si facevano il segno della croce. Io magari parlavo, e poi ti arrabbi…e tiravo anche delle bestemmie . E questi qui protestavano, 'sti pretini della Cisl. Una volta gli chiedo anche scusa, ma dopo: "Ascolta, fa' una cosa: la prossima volta tu vai in canonica, e così non le senti. Qui ci sono gli operai che tribolano, sei uno di quelli anche tu: sfruttato e trattato come sei, tu vai in cerca di dire che io faccio peccato perché dico…". Nella Flm tu avevi davanti gente che non sapeva cosa voleva, che sembrava fosse con te invece era con gli altri. Poi le spie più grosse erano lì: quando facevi una riunione andavano a raccontarlo al padrone. I padroni hanno una sfortuna, l'unica forse: che non sanno mai la verità, perché in 50 gli raccontano 50 versioni. Insomma il sindacato unitario non si farà mai.
Comunque si dice che il sindacato si sforza, che sono cambiati i tempi…ma non è vero che sono cambiati i tempi…siamo andati avanti col tempo, ecco forse questa è la frase giusta, siamo andati avanti col tempo e non è cambiato niente.

Quindi è un alibi?
Certo. Allora la cosa giusta è che siamo andati avanti con i tempi, ma non è cambiato niente, perché i lavoratori sono messi peggio di 15, di 20 anni fa, senz'altro, in tutti i sensi. Questi non mollano mai: a me che il padrone sia il Vaticano, che sia Berlusconi, o che sia una multinazionale americana, sempre padrone è…Beh, meglio che non sia il Vaticano perché sono peggiori di tutti, quelli ti fregano col segno della croce e in nome di Dio. A me importa poco che sia uno o l'altro, ma il fatto è che questi non si fermano, non si accontentano mai di un profitto medio, sempre massimo. C'è la crisi, c'è la guerra, c'è la fame, c'è da combattere, c'è la mucca pazza…che poi i pazzi sono loro, non è la mucca, pazzo è l'uomo. Poi c'è l'uranio impoverito, che prima faceva morire la gente, adesso non fa più niente, anzi vedrai che faranno anche le fialette per i bambini. Ma a volte io mi chiedo…se questi qua non sanno per certo che esiste un altro pianeta sono dei pazzi, o sanno che c'è un altro pianeta o sono dei pazzi! Sono dei pazzi senza regole, questi qui pur di far soldi…Tu vedi cosa fanno coi mangimi…beh, forse siamo stati anche fortunati che un uomo come Veronesi l'ha detto, ma tu credi che se c'era la Bindi l'avrebbe detto!?

E questo alibi vale per il sindacato come per la sinistra?
La sinistra si è integrata nel sistema. Io da marxista dico che sfido il mondo sul marxismo e sul capitalismo. Il partito della sinistra, diciamo il Partito comunista, perché io ho sempre ritenuto che i sinistri sono sempre stato i comunisti…Comunque per dimostrare a qualcu no che noi non siamo russi non ci voleva tanto: non abbiamo mai detto che siamo russi, siamo il Partito comunista italiano. Che lo dicano gli altri sono affari loro! Noi siamo una società capitalistica, satellite del più grande capitalismo e imperialismo del mondo, che è l'America, e in più, la sfortuna più grossa, abbiamo il Vaticano: tutti sono cattolici ma non se lo terrebbe nessun altro! Quella gente lì è in tutti i Comitati del mondo: hanno uno all'Onu anche! È un cardinale americano. Non ce l'hanno co me Stato del Vaticano, che sarebbe grossa perché sono in 500 e allora dovrebbe esserci anche San Marino, ma come Santa Sede. E come Santa Sede son dappertutto e dominano. Nel Nicaragua per esempio avevano risolto un po' la fame, perché non facevano più 7-8 figli, ne facevano uno o due. Ma son saltati dentro loro e sono ancora alla stessa stregua. In Venezuela avevano votato per l'aborto, è saltato dentro un cardinale: basta! La Chiesa con la guerra e le miserie giubila, lei va avanti! Non si sarà mai in grado di capire quanto hanno e cos'hanno e come comandano. Ora, in

questa situazione è incredibile che si possa andare a governare. Se sei stanco dai il posto a un altro, se hai voglia di comandare vai in un altro partito, ma noi dobbiamo essere all'opposizione di questa gente, perché tu non puoi pensare di cambiare le cose andando assieme al governo. Da eretici e scomunicati prima, adesso vanno a baciare la mano al Papa, vanno lì a presentare i figli! Ma io non andrei mai lì, piuttosto vado nel Chiapas a congratularmi con Marcos! Non lo dice nessuno che c'hanno portato una turbina che costa 450 milioni: sono stati i comunisti di Verona, è stata la compagna di Rifondazione, deputato. E l'hanno arrestata, l'hanno fermata, ma poi siccome è deputato… Comunque c'h anno impiegato un mese, c'hanno messo una turbina e adesso hanno l'energia elettrica. L'hanno fatto operai e ingegneri, che hanno lavorato gratis, con una sottoscrizione. Nel frattempo, quando la stavano mettendo in funzione, in Messico è cambiato governo: quello che è andato su ha detto che voleva parlare con Marcos. Infatti Marcos è sceso con una ventina di suoi ufficiali. Così il governo ha detto che vuole trattare, che non vuole più la guerriglia, perché riconosce quella zona degli indios che sono eternamente… Questo non lo dice nessuno, ti dicono le stupidate, ormai la Rai…ma guarda la Rai cosa fa! Non c'è una trasmissione dove non c'è un prete! Ma è possibile!? Ti viene a parlare di figli quella gente lì! Ma quanti ne hai mantenuti di figli te!? Ti parlano di come educare i bambini! Tu educhi i bambini!? Loro appiattiscono il cervello, ti inquadrano in una maniera… Ma perché per loro l'aborto è un sacrilegio!? Ma sai quanti ne hanno ammazzati loro con la Santa inquisizione!? Le donne uccise per stregoneria, valdesi, cristiani che cercavano di ragionare. Tu mi vieni a insegnare sui bambini!? Intanto non ne hai, e poi non sai cosa costa un bambino! Nel mondo capitalista noi ci siamo un po' civilizzati, abbiamo migliorato le condizioni, per cosa? Perché il padrone è buono, perché ti ha dato più soldi? Te li ha dati senza farti girare per l'Italia per avere un contratto di lavoro, una firma scritta? Te li ha dati il clero, che è ricco sfondato? No, è stato che non abbiamo più 7, 8, 10 figli; con un figlio o due ti sei fatto la casa e ti sei civilizzato un pochino. Spiegami se avessi 10 figli a casa! Già io ne ho uno che lavora e non sono neanche sufficienti quelli che prende… perché al giorno d'oggi il capitalismo ti fa consumare, ti procurano tutto. 10 anni fa alla Smeg io dicevo che dopo qualche anno ne avrebbero inventata una nuova, inventano che ti fanno andare dove vogliono loro a spendere i soldi, ti fanno mangiare quello che vogliono. Allora il 70% te lo fanno spendere in modo superfluo, con il 30% ti fanno mangiare quello che vogliono loro al prezzo che vogliono loro. Ti fanno mangiare quello che mangiamo adesso, roba avvelenata, perché l'acqua è avvelenata, perché tutto è avvelenato, l'ambiente…Ma sai che l'acqua che beviamo è fuori dai limiti!? Poi t i fanno vedere tutte le Rocchetta, Uliveto. Ti fanno la *réclame* di tutte le stupidate che ci sono al mondo, ma diamoci un freno! Il popolo consuma lo stesso, e qui sono miliardi! Siamo noi che paghiamo e siamo noi che ci rimettiamo sempre tutto, perché le pubblicità costano miliardi.

Criteri usati nella trascrizione: *durante l'intervista il testimone, a parte qualche raro intercalare, si è espresso costantemente in italiano, quindi il mio lavoro, da questo punto di vista, è consistito in una semplice trascrizione. Tuttavia, vista la loquacità dell'intervistato e la sua facilità ad entrare in confidenza con l'interlocutore, è stato necessario eliminare o sintetizzare alcuni passaggi che si presentavano come lunghe descrizioni, non sempre fondamentali per il tema trattato, o vere e proprie divagazioni all'interno di un colloquio divenuto fin da subito rilassato e a tratti molto informale. Il testimone non ha ritenuto necessario operare alcun intervento sul testo trascritto, nel quale si è pienamente riconosciuto.*